

Signor Presidente, vorrei ricordare alcuni aspetti: il problema della riforma della legge di attuazione dell'esercizio del diritto di voto all'estero non è nato adesso, né dopo il caso Di Girolamo. Già nell'altra legislatura, infatti, questa fu la prima iniziativa che prese il Comitato per le questioni degli italiani all'estero insediato in Senato: ricordo che il 2 ottobre 2007 esso fece una raccolta dei vari disegni di legge che proponevano una riforma della legge di applicazione, lavorando su un testo a mia prima firma, mai depositato semplicemente perché era mia intenzione farlo diventare condiviso nel Comitato e si stava operando in questo senso.

Prima di parlare puntualmente del problema del voto all'estero, non posso non intervenire sulla situazione che è venuta a crearsi oggi a seguito dell'esplosione della vicenda che abbiamo vissuto la settimana scorsa per il signor Di Girolamo. Questo evento qui in Italia si può strumentalizzare e leggere in tanti modi: ne parlo semplicemente perché all'estero, invece, esso è vissuto veramente molto male dalle nostre comunità, quasi fosse una ferita e qualcosa che macchia noi e le comunità degli italiani all'estero. Dobbiamo pertanto assolutamente uscire da questa situazione: per farlo, rivolgo una richiesta ai due Presidenti oggi qui presenti, che hanno impegnato le loro Commissioni nell'indagine conoscitiva sullo svolgimento del voto delle elezioni 2006-2008 (che però purtroppo, in quanto tale, non comporta poteri inquirenti o d'inchiesta). Formalizzo questa richiesta sperando che sia possibile esaudirla, altrimenti chiedo ai colleghi più esperti di trovare una soluzione per renderla praticabile. Per il legame che si è creato in seguito alla vicenda Di Girolamo non solo con il problema tecnico del voto, ma con la criminalità italiana e i suoi interventi nel collegio estero, chiedo che da parte della Commissione antimafia sia aperta un'indagine sui 18 parlamentari attualmente in carica, me compreso (anzi, per quanto mi riguarda si può iniziare dalla mia persona).

Voglio sapere infatti se il caso Di Girolamo è isolato o se è presente in altra dimensione nel collegio estero: questa è la mia richiesta formale, che va esaudita non per noi eletti all'estero, ma da parte del Parlamento italiano per quei 4 milioni di italiani che vivono nel mondo. Chiedo ai Presidenti e alle Commissioni qui presenti oggi di verificare la fattibilità della mia richiesta e fornire rapidamente una risposta: non credo che questo possa essere un problema solo della Giunta, perché qui non si tratta di controllare l'indirizzo o meno del candidato, ma si tratta di una macchia più grande, profonda e pesante. Mi rendo conto che tante volte tra di noi si scherza, con un pizzico di superficialità e ironia, per sdrammatizzare la situazione, ma all'estero non viviamo così questa vicenda e non ci scherziamo su; pertanto chiedo formalmente che si proceda come ho precedentemente esposto.

Vengo ora al tema dell'esercizio del voto all'estero: colleghi, ho l'impressione che esso sia uno specchio che mette la politica italiana davanti ad alcuni problemi dell'Italia che essa non ha sempre risolto. Dire che il fatto che un cittadino italiano residente in Italia non si possa candidare nel collegio estero è un vulnus, è relativo: infatti, all'estero viviamo in altre realtà, dove al cittadino di una Regione «x» non è possibile candidarsi in una Regione «y» dello stesso Paese. Se la rappresentanza è di un territorio, l'anomalia ed il vulnus che vediamo nella legge elettorale stanno nella possibilità di candidarsi addirittura in più Regioni e di presentarsi agli elettori nella stessa tornata elettorale in più collegi: ecco il vulnus della democrazia. La soluzione a questo problema, allora, non è trasportare sull'estero un'anomalia della rappresentanza democratica e della possibilità che si dà all'elettore di scegliere il proprio rappresentante al di là delle preferenze, ma che quel rappresentante sia presente solo in quel collegio.

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non siamo un Paese cantonale, ma abbiamo una storia diversa, per grande fortuna nostra.

MARCENARO (PD). Il senatore Micheloni sta dicendo un'altra cosa che forse bisogna chiarire, sottosegretario Mantica.

MICHELONI (PD). Il mio discorso vale per tutti, signor Sottosegretario.

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non ne faccio un problema di parte, senatore Micheloni.

MICHELONI (PD). Non credo che in questi tre anni mi si sia potuto mai accusare di essere un partigiano di interventi su questi temi: questo vale assolutamente per tutti. In tutti i Paesi del mondo un cittadino corre solo in una circoscrizione, non in due o tre e magari con la possibilità poi di sceglierla.

MARCENARO (PD). In questo modo, diventa facile anche la candidatura all'estero.

MICHELONI (PD). Alcuni di questi problemi vanno letti non solo per l'estero, ma ragionati per il sistema e per il paese Italia: questo ci potrebbe aiutare a migliorare qualcosa. Vorrei partire proprio dal tema più pesante del voto per corrispondenza, perché sugli altri punti sollevati dal Sottosegretario c'è larga intesa, dal momento che ha ripreso alcune proposte che avevamo avanzato nel Consiglio generale degli italiani all'estero nella fase di redazione della legge attuale, che però non furono accolte. Il voto per corrispondenza è strano per il sistema Italia, perché non è contemplato sul nostro territorio nazionale, ma è un sistema che funziona in molti Paesi di grande democrazia e che viene utilizzato in modo corrente e diffuso, in alcuni Stati anche più dello spostamento fisico nei seggi elettorali. Stiamo parlando di Stati altamente democratici.

Il problema forse è il sistema che abbiamo messo in piedi: che non potesse funzionare l'avevamo detto in tutte le lingue prima che diventasse legge. Di qui i due emendamenti che ho proposto per i COMITES e il CGIE: condivido su questo punto il legame posto dal Sottosegretario tra la loro riforma e il problema dell'esercizio del voto. Dunque sui COMITES, per i quali è stato adottato esattamente lo stesso sistema che utilizziamo per le elezioni politiche, ho proposto due emendamenti. La risposta della Commissione è stata l'espressione di un parere negativo, al fine di – così ha dichiarato il presidente Vizzini – garantire la segretezza del voto. Sono molto sorpreso da questa affermazione, perché evidentemente la Commissione affari costituzionali non è stata informata correttamente su come funziona il voto.

VIZZINI (PdL). Senatore Micheloni, debbo interromperla per darle un chiarimento. Di ciò si è occupato il Comitato pareri della Commissione (che non vota), e questo indica che c'era l'unanimità dei Gruppi.

MICHELONI (PD). La mia domanda è se vi sono state fornite le informazioni su come funziona adesso il voto. Attualmente il sistema è molto semplice: si riceve un plico elettorale nel quale sono contenute due buste: nella prima si inserisce il voto espresso e viene poi sigillata dall'elettore, mentre nella seconda, affrancata, si inserisce la prima busta, che contiene il voto. Ma accanto a tale busta, l'elettore deve ritagliare una parte del certificato elettorale, sul quale c'è un codice a barre e un numero che deve essere verificato presso il seggio al fine di controllare che corrisponda all'elenco degli elettori di quel collegio; diversamente, la busta contenente il voto non verrà inserita nell'urna. Questo sistema, basato sul suddetto tagliando, esiste solo in Italia, e il voto è facilmente identificabile se qualcuno fosse intenzionato a identificarlo. Ciò che chiediamo, e che si proponeva dall'inizio, è che l'elettore proceda a operazioni molto semplici: controfirmare il certificato elettorale, riportare il numero di un documento che risulta nell'elenco degli elettori (che il seggio possa verificare) o, come fanno altri Paesi come la Spagna, chiedere la fotocopia di un documento.

E' vero che la perfezione non esiste, ma è altrettanto vero che, sulla base della mia esperienza, gli italiani all'estero non sono più scorretti o disonesti dei francesi o degli svizzeri. Di razzismo e di xenofobia ne ho subita molta all'estero da parte di altre comunità, ma il razzismo interno faccio fatica a sopportarlo. Se il sistema utilizzato da alcuni Paesi anche per i loro residenti funziona e dà garanzie, non vedo perché non potremmo utilizzarlo anche noi per il voto degli italiani all'estero. Si potrebbe sperimentare un simile sistema, diverso da quello che abbiamo utilizzato finora, già in occasione della tornata elettorale sui COMITES, nel caso in cui si arrivasse al rinnovo della legge su tali organismi. Prima di decidere di rinunciare al voto per corrispondenza, credo che si potrebbero percorrere altre strade seguendo l'esempio di alcuni Paesi. Basterebbe non partire dal presupposto che noi italiani disponiamo sempre delle soluzioni migliori, poiché così non è, altrimenti il nostro Paese si troverebbe in condizioni migliori.

Per quanto riguarda gli altri punti toccati dal sottosegretario Mantica, non ho grandi divergenze da manifestare. Sono d'accordo in primo luogo sul fatto che alla riforma delle istituzioni interne debba adeguarsi anche il collegio estero. Il problema della cittadinanza è urgente e va affrontato; avevamo iniziato a parlarne già nella scorsa legislatura. Non è necessario avere un rapporto sentimentale con le

comunità italiane all'estero, anche perché non è questo che chiedono tali comunità; non bisogna fantasticare sulla presenza di sessanta milioni di italiani nel mondo, quanto invece puntare ad avere rapporti utili per il Paese con le persone di origine italiana.

Il problema del limite da porre all'ambito entro il quale può essere avanzata la richiesta di residenza esiste (del resto tutti i Paesi del mondo hanno posto un limite) e ne dobbiamo discutere in modo da fissarlo una volta per tutte in modo condiviso. La riforma dell'AIRE è indispensabile per diversi motivi, anche perché oggi l'AIRE stabilisce dei limiti per un cittadino che, ad esempio, vuole accendere un mutuo per comprare una casa; vi è un limite anche all'investimento, e non mi sembra molto corretto ed intelligente.

A proposito dell'elenco degli elettori, di cui ha parlato anche il collega Pastore, abbiamo fatto molti sforzi tesi a spiegare la necessità di creare tale elenco. La legge attuale è totalmente assurda: da italiano all'estero non ho mai perso il diritto di voto nel mio collegio in Italia; quel diritto lo avevo prima e lo conservo ancora, mentre il voto all'estero è un nuovo diritto, per cui la legge non può chiedermi di optare non per il nuovo diritto, ma per un diritto che avevo già. Ripeto, si tratta di un'assurdità che non sta in piedi. Sulla questione dell'elenco degli elettori credo ci sia una disponibilità generale. Il sistema delle iscrizioni è utilizzato in tanti altri Paesi: in Francia, per la votazione del presidente della Repubblica, si deve essere iscritti in un elenco e le percentuali si calcolano sulle persone iscritte alle liste.

Un ulteriore aspetto sul quale insisto e che costituisce uno strumento indispensabile è il comitato elettorale. Non si tratta di un organismo che dobbiamo inventare ex novo, poiché è già previsto per i COMITES: in occasione delle elezioni dei COMITES si insedia un comitato elettorale, presieduto dal console e composto dai rappresentanti di lista dei candidati, che funziona come un normale comitato elettorale che garantisce lo svolgimento del voto. Per le elezioni politiche tale comitato invece non esiste.

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Come accade per lo spoglio presso i consolati?

MICHELONI (PD). Esattamente, come avviene per lo spoglio, pubblico e trasparente, dei COMITES in loco, negli stessi luoghi in cui si esprimono i voti. La strada dei seggi non la condivido, ma non credo che si debba chiudere del tutto a tale soluzione. Da parte del Ministero degli esteri sarebbe utile disporre di un piano che indichi le vere difficoltà, perché tutti conosciamo un pezzo della nostra realtà ma è difficile avere un quadro globale della presenza degli uffici e di dove vivono le nostre comunità. Credo che in una riflessione seria andrebbe analizzato anche questo profilo. La creazione dei comitati elettorali eliminerà le speculazioni che si possono fare in alcune aree del mondo sull'eventuale ruolo o influenza da parte di un console o di un funzionario dei consolati.

Quanto al problema delle preferenze, queste ultime non vengono espresse neanche in Italia, dunque sarebbe utile piuttosto inquadrare il discorso in una riforma globale del voto. Per quanto riguarda il voto per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo, chiedo alla politica italiana di avviare una riflessione seria, poiché siamo rimasti l'unico Paese ad aprire i seggi nei consolati. Personalmente, da quando svolgo attività politica, ho sempre spinto le comunità italiane in Europa a votare per i candidati europei del Paese in cui vivono, perché questo significa integrazione e creazione di un rapporto politico con le forze che rappresentano il Paese in cui si risiede. Credo che questo sia un tema che va affrontato con serietà, senza creare conflitti partigiani. Nello spirito della partecipazione alla costruzione europea, ritengo che un cittadino italiano residente in Germania debba votare per un euro-deputato tedesco, così come un tedesco che vive in Italia voterà per un candidato italiano, ferma restando la possibilità di rientrare nel luogo di residenza e di votare per i candidati nazionali. Siamo rimasti l'unico Paese ad avere i seggi nei consolati.

Colleghi, si parla del voto all'estero come fosse una follia o un'anomalia italiana; non è così. Il 30 settembre 2008, a Parigi, in occasione del semestre di Presidenza UE, il Governo francese riunì diverse delegazioni degli organismi di rappresentanza degli emigrati dei Paesi UE (ben 24 le rappresentanze nazionali): dai senatori francesi, al sottoscritto, alle associazioni. In quell'assemblea, la prima iniziativa presa dai francesi (colgo l'occasione per ringraziare il Presidente del Senato perché la seconda si svolgerà qui in Senato il 30 aprile, se non erro), risultò che il sistema italiano di rappresentanza dei cittadini all'estero è considerato un modello anche per altri Paesi, e non solo a parole. La Francia ha modificato la propria Costituzione e alle prossime elezioni politiche i francesi emigrati voteranno per eleggere i propri deputati. I francesi hanno già i senatori da prima di noi perché hanno un Senato eletto in secondo grado; il loro Consiglio generale elegge da sempre i senatori. Altri Paesi, come la Spagna o il Portogallo, stanno

lavorando su questo tipo di rappresentanza delle proprie comunità all'estero, perché, lungi dal considerarle un problema, investono notevoli risorse per valorizzarne il ruolo, essendo concepite come un'importante risorsa.

Questa è la mia richiesta, cari colleghi: un pò meno superficialità e un pò più rispetto, perché, senatore Pastore, è vero quando lei dice che non fanno onore a chi siede in questo Parlamento i problemi che si sono verificati nel collegio estero, però secondo me non fa neanche onore il fatto che vi siedano persone che hanno condanne sulle spalle, così come non fa onore all'Italia che non si possa entrare in un seggio elettorale con un telefonino. Comportiamoci da italiani e affrontiamo questo tema come un vero problema della comunità nazionale: smettiamo di dire che gli italiani all'estero sono una risorsa solo in prossimità di una campagna elettorale o di un qualche evento che ci interessa in modo particolare. Cerchiamo di capire che lo sono veramente per questo Paese, che lo sono sempre stati e che continuano ad esserlo, motivo per cui siamo qui: non per la storia, o per interessi diretti delle nostre comunità, anche perché credo – l'ho già detto e lo ripeto – che per la storia della gente che rappresento io sarei più utile a lavorare nel Parlamento svizzero, dove mi hanno sollecitato a candidarmi più volte. Se sono qui è forse perché siamo, noi sì ingenuamente, ancora legati alle nostre radici, siano esse culturali o politiche. Allora vi dico che l'eccesso di superficialità e di ironia è qualcosa che disturba.

Il 21 aprile 2010 nello stesso contesto:

[...] Vorrei cogliere poi l'occasione per rivolgere una domanda al sottosegretario Mantica, dal momento che, anche in alcuni degli interventi che ci sono stati nel corso della prima parte di questa audizione, è stata prospettata, non solo l'ipotesi di collegare la riforma dell'insieme degli organismi di rappresentanza delle comunità italiane all'estero (COMITES, CGIE) con quella relativa alle modalità per l'esercizio del voto, ma anche l'idea nuova - che mi permetto di definire interessante - di legare l'elezione dei COMITES alle consultazioni elettorali politiche. Ciò porterebbe per prima cosa ad un risparmio assolutamente significativo per il bilancio dello Stato, conferendo d'altra parte un valore ed un peso ancora maggiore ai COMITES, perché eletti contestualmente all'espressione del voto politico.

Un'ipotesi di questo tipo ci pone però dinanzi ad alcuni quesiti. Innanzitutto, c'è un decreto per il quale, entro la fine di quest'anno, bisogna rieleggere i COMITES ed il CGIE. Sappiamo che il lavoro del Comitato ristretto e della Commissione esteri sulla riforma dei COMITES e del CGIE ha subito un arresto forzato ed uno stop drastico a causa della «vicenda Di Girolamo»: adesso, però si deve decidere cosa fare, e mi interessa molto conoscere la posizione del Governo sul punto. In particolare, si dovrebbe scegliere se intervenire solo sui COMITES e sul CGIE, o se cercare, invece, di collegare la relativa riforma a quella sul voto nella circoscrizione estero, il che vorrebbe dire, però, l'impossibilità di votare quest'anno.

Signor Sottosegretario, alla luce di queste considerazioni, si configurano a mio avviso tre possibilità. La prima è rappresentata dalla rielezione dei COMITES e del CGIE secondo la normativa attuale; una seconda strada, che potrebbe rivelarsi interessante, è la rielezione dei COMITES e del CGIE secondo la legge vigente, prevedendone però la durata fino alle prossime elezioni politiche, in modo da essere certi di poter ripartire poi da quel momento con il piede giusto. La terza ipotesi, che secondo me potrebbe essere accettata dalle comunità italiane all'estero, è quella di un ulteriore rinvio, che non potrebbe comunque andare al di là del marzo 2011, sempre che si accolga la sfida di predisporre una nuova legge per i COMITES ed il CGIE nell'arco di pochi mesi: in effetti, la previsione di un rinvio puro e semplice di queste elezioni al di là della primavera 2011, con una nuova legge, credo che vorrebbe dire uccidere questi organismi. Su questo vorrei sentire la posizione del Governo; per il resto, mi rifaccio a quanto già detto nella precedente seduta.